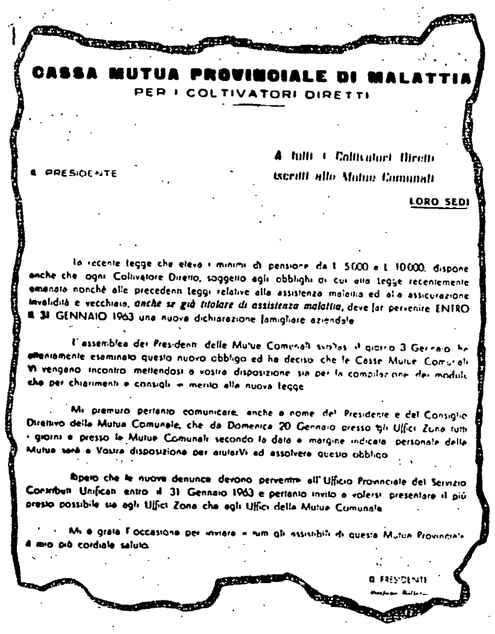
Oggi la commissione anti-trust riprende l'interrogatorio di Mizzi

Con la Federconsorzi i gerarchi dc si fanno d'oro

Il racket dei voti contadini


CASSA MUTUA PROVINCIALE DI MALATTIA
PER I COLTIVATORI DIRETTI

IL PRESIDENTE

A tutti i Coltivatori Diretti iscritti alle Mutue Comunali

LORO SEDI

La recente legge che eleva i minimi di pensione da L. 5000 a L. 10000, dispone anche che ogni Coltivatore Diretto, soggetto agli obblighi di cui alla legge recentemente emanata nonchè alle precedenti leggi relative alla assistenza malattia ed alla assicurazione invalidità e vecchiaia, *anche se già titolare di assistenza malattia*, deve far pervenire ENTRO IL 31 GENNAIO 1963 una nuova dichiarazione famigliare aziendale.

L'assemblea dei Presidenti delle Mutue Comunali tenutasi il giorno 3 Gennaio ha attentamente esaminato questo nuovo obbligo ed ha deciso che le Casse Mutue Comunali Vi vengono incontro mettendosi a vostra disposizione sia per la compilazione dei moduli che per chiarimenti e consigli in merito alla nuova legge.

Mi premuro pertanto comunicare, anche a nome del Presidente e del Consiglio Direttivo della Mutua Comunale, che da Domenica 20 Gennaio presso gli Uffici Zona tutti i giorni e presso le Mutue Comunali secondo le date a margine indicate personale della Mutua sarà a Vostra disposizione per aiutarVi ad assolvere questo obbligo.

Ripeto che le nuove denunce devono pervenire all'Ufficio Provinciale del Servizio Contributi Unificati entro il 31 Gennaio 1963 e pertanto invito a volersi presentare il più presto possibile sia agli Uffici Zona che agli Uffici della Mutua Comunale.

Mi è grata l'occasione per inviare a tutti gli assistibili di questa Mutua Provinciale il mio più cordiale saluto.

IL PRESIDENTE

L'on. Bonomi ha impartito direttive perchè tutto lo apparato della Coldiretti sia impegnato nella campagna elettorale della DC. Non è una novità e, quindi, la notizia non ha sorpreso nessuno. Sorprendente è, invece, il modo in cui Bonomi e la DC considerano i confini del loro apparato: il documento che pubblichiamo, ad esempio, mobilita i funzionari e impiegati delle Mutue dei coltivatori — ente pubblico le cui spese vengono pagate dall'erario e attraverso salati contributi contadini — per compilare le dichiarazioni aziendali (formalmente) e, in realtà, per una grande operazione di avvicinamento dei contadini a cui viene data, per l'occasione, la tessera della Coldiretti, il patrocinio dell'EPACA e qualche paterno ammonimento.

Un altro scandalo che la DC è interessata a coprire perchè ordito a esclusivo beneficio delle sue fortune elettorali. Il sen. Sereni, presidente dell'Alleanza contadina, ha interrogato in proposito l'on. Fanfani e il ministro Bertinelli. Ma i partiti che sostengono il governo non hanno niente da dire? Oltretutto questa operazione elettoralistica è diretta anche contro di loro.

Un terreno acquistato da un dirigente clericale a trecentoventimila lire è stato pagato dal vice di Bonomi (con i soldi dell'Ente) 6 milioni - Attrezzature cedute in blocco

Possiamo dare altri elementi sulle attività della Federconsorzi: altre documentazioni per la commissione d'inchiesta che oggi continuerà ad interrogare il direttore generale rag. Mizzi, l'uomo di fiducia di Bonomi.

Già il rapporto Rossi Doria ha indicato tra le società collegate alla Federconsorzi alcune società che si occupano di aree fabbricabili e in generale di beni immobiliari. Di alcune di queste società il Mizzi è presidente o membro del Consiglio d'amministrazione. E' appunto al traffico relativo ad appezzamenti di terra — sia per uso agricolo o per edificazione — che si riferisce un documento del quale siamo venuti a conoscenza e che qui riportiamo. E' la storia di un passaggio di quattrini dalle casse della Federconsorzi — quelle casse che contengono, o contenevano anche i famosi 1000 miliardi della gestione ammasso grano, dei quali non è mai stato dato un rendiconto — a dirigenti della D.C.

Il fatto che riferiamo si è svolto ad Avezzano nel 1961. Il signor geometra Alfio Susi, consigliere comunale della D.C. ha rivenduto alla Federconsorzi per sei milioni di lire un terreno acquistato *26 giorni prima* per 320.000 lire. Ed ecco i documenti che provano il fatto. Il primo atto d'acquisto dice: «Il 14 marzo 1961, con atto del Notaio dottor Giovanni Stornelli di Avezzano, repertorio 28520, raccolta 6268, trascritto il 25 marzo 1961, registro generale d'ordine 3647, registro particolare 3397, il dottor Angelo Gentile, nato in Avezzano il 5-5-1889 ha venduto al geometra Alfio Susi, nato in Avezzano il 27.4.1923, domiciliato in Avezzano in via XX Settembre 130, un terreno seminativo arborato, sito in Avezzano alla via Nuova — esteso per are 50.40 a confine con Antonini Gaetano, a due lati, la Via Nuova, Sorge Loreto, strada campestre, Simone Antonio. Di Renzo Palmira L'immobile è riportato nel catasto rustico vigente alla pagina 2748, foglio 55, particella 16, reddito dominicale lire 252.00 e reddito agrario lire 85.68, *prezzo di vendita lire 320 000 pagato*.

Ecco invece l'altro atto nel quale il prezzo sale a 6 milioni. «Il 10 aprile '61, con atto del notaio dottor Enrico Castellini di Roma, repertorio 50828, registro 12824, trascritto in Aquila il 17 aprile 1961, registro d'ordine 4759, particolare 4448, il geometra Alfio Susi, nato in Avezzano il 27.4.1923, domiciliato in Avezzano, via XX Settembre 130, ha venduto alla Federazione italiana dei Consorzi Agrari — società a responsabilità limitata con sede in Roma, Via Curtatone n. 3 — rappresentata dal suo direttore generale Cavaliere del Lavoro ragioniere Leonida Mizzi, il seguente immobile sito nel comune di Avezzano (Aquila). Appezzamento di terreno della superficie di metri quadrati 5040 circa, confinante con Via Nuova, Ragioni Antonio, a due lati Ragioni Sergio, Ragioni Simone, Ragione Renzo, salvo altri, riportato nel catasto rustico di Avezzano pagina 2748, tutt'ora in testa al dante causa di esso venditore signor Gentile Angelo per ineseguita voltura, ed ivi distinto al foglio 55 particella numero 16, seminativo arborato seconda classe di are 50.40 reddito dominicale lire 252 reddito agrario 85.68. *Il prezzo della compravendita è stato di comune accordo tra le parti stabilito nella somma di lire sei milioni pagato*».

Questi sono i documenti. Essi sollevano degli interrogativi: 1) Siamo di fronte ad uno di quei finanziamenti della Federconsorzi alla D.C., attraverso appunto un subitaneo e notevolissimo incremento del prezzo di una area terriera? 2) Ovvero questo è solo un affare — cattivo magari — portato a termine dalla Federconsorzi? E in questo caso il ragionier Mizzi ne è responsabile? (A noi ci sembra sicuro). Comunque non è azzardato chiedersi in definitiva quanti di affari come questi sono stati conclusi dalla Federconsorzi: operazioni simili a queste potrebbero essere uno dei metodi usati per far affluire quattrini nelle organizzazioni d.c. o nelle tasche di dirigenti di questo partito.

L'altra documentazione — non contenuta nel rapporto Rossi Doria — che possiamo segnalare alla pubblica opinione e, particolarmente, alla commissione d'inchiesta parlamentare riguarda il capitolo dei rapporti Federconsorzi-Stato o per meglio dire della sudditanza di alti funzionari del ministero dell'Agricoltura a Bonomi e al suo feudo e ci porta a conoscere alcune conseguenze di tale stato di cose. Abbiamo nei giorni scorsi riportato il fitto elenco delle attrezzature che la Federconsorzi possiede. Ma come è stato costituito tale patrimonio? Ecco una domanda alla quale l'inchiesta in corso dovrà dare una risposta. Da parte nostra possiamo documentare alcune cose veramente significative.

Alla fine della guerra il patrimonio di alcuni Enti agricoli fu incamerato nel patrimonio statale e il ministero dell'Agricoltura fu incaricato di venderli ad organizzazioni di produttori agricoli. Controllore massimo di tale vendite sembra sia stato il professor Albertario, uno degli uomini più fidati sui quali può contare Bonomi nello stato maggiore del dicastero ora retto dall'on. Rumor. In quel tempo Albertario aveva il controllo diretto della Federconsorzi e fu appunto alla Federconsorzi che il ministero decise di vendere in blocco tutte le attrezzature delle quali ci stiamo occupando. I funzionari che fecero questa operazione si trovarono a fare due parti contemporaneamente: i controllori della compra vendita e i controllati in quanto legati alla parte acquirente.

Invece di indire delle regolari aste di vendita le attrezzature furono cedute alla Federconsorzi con trattativa privata. Sono in nostro possesso i dati relativi ad una di queste operazioni: due distillerie e 4 enopoli precedentemente stimati — a valore dell'epoca — 400 milioni, vennero ceduti alla Federconsorzi al prezzo di affezione di 145 milioni. Pensiamo che condizioni analoghe — la commissione d'inchiesta dovrebbe accertarle — siano state fatte alla Federconsorzi per la vendita delle altre istallazioni e pacchetti azionari. Eccone un elenco: 86 magazzini per il grano, di una capacità complessiva di un milione e mezzo di quintali, venduti in blocco per 660 milioni; 20 magazzini per patate da riproduzione; azioni della SALPA con stabilimento lavorazioni carni a Reggio Emilia; azioni dei Centri Latte di Bologna ora affidati alla Polenghi Lombardo; pacchetti azionari della «Picena» (lavorazione frutta), della Massalombarda (con vari stabilimenti per succhi di frutta); della «Sila» (conserva di pomodoro); e infine alcuni magazzini per l'ammasso dell'olio di oliva e alcuni frantoi.

Le prime basi dell'impero di Bonomi venivano così poste con semplici atti amministrativi dei quali l'opinione pubblica e il Parlamento sono stati sempre tenuti all'oscuro.

Diamante Limiti

Denunciato uno dei padroni

Contrabbando all'Invernizzi

Come sono finiti nello stabilimento 670 quintali di burro francese in «deposito temporaneo» - Le accuse

MILANO, 12.

L'industriale Carlo Invernizzi, uno dei tre fratelli proprietari della nota industria casearia, di allevamento e salumificio con stabilimenti a Melzo e a Caravaggio, è stato denunciato alla Procura della repubblica, a piede libero, insieme con altre quattro persone, per violazione dei diritti economici e di sigilli, evasione delle imposte di dazio e contrabbando.

La denunzia è stata sporta dalla polizia tributaria al termine di una indagine intesa ad accertare che fine avessero fatto 2.500 quintali di burro importati temporaneamente dalla Francia e destinati a proseguire per l'estero. Le indagini della Tributaria hanno accertato che del grosso contingente di burro francese, esattamente 670 quintali sono finiti nello stabilimento di Caravaggio della Invernizzi.

Il contrabbando, secondo la denuncia che da due giorni si trova sul tavolo del procuratore capo, dott. Spagnuolo, si sarebbe articolata in questo modo: la scorsa estate i 2.500 quintali prodotti dalla ditta francese «Unilait», entrarono nei magazzini della società milanese «Adafrigor» di via Boncompagni a Rogoredo, la merce era sotto il sigillo e in franchigia di dazio in quanto era stata acquistata mentre era ancora in atto il blocco delle importazioni, da una altra società, la UCAF che a sua volta — almeno così apparve — lo vendette a una ditta svizzera, la «Primesa». In tal modo la merce uscì dai magazzini sigillata e senza sdoganamento essendo destinata all'estero.

In realtà, secondo le indagini, la merce non arrivò mai in Svizzera: la «Primesa» l'avrebbe ceduta, probabilmente attraverso intermediari, a una terza società, la «Olvega», che la cedette a sua volta a una quarta, la «Commal». Questa, finalmente, cedette i 250 mila chili di burro francese alla Invernizzi che li avrebbe messi subito in lavorazione per evitare che trascorresse il termine di dieci giorni consentiti per il «transito» in Italia.

Senonchè un sopralluogo della Finanza, nel frattempo messasi sulle piste del burro della «Unilait», portò all'accertamento della esistenza di 670 quintali negli stabilimenti di Caravaggio della Invernizzi. Il burro fu sequestrato.

E' singolare in questa vicenda che, a parte la società «Adafrigor», nessuna delle altre società citate nella denuncia risulti nell'annuario 1962 delle società per azioni. Sarebbe interessante che l'inchiesta facesse luce anche su questo aspetto del problema.

Gli altri denunziati con la Invernizzi sono Mario Buscaini, amministratore della «UCAF», Carlo Grassini della «Ovega», Saverio Spanò rappresentante a Milano della svizzera «Primesa», e Ugo Conti della «Commal».

Livorno

I vincitori del premio «Amedeo Modigliani»

LIVORNO, 12.

La giuria del premio nazionale di pittura e scultura «Amedeo Modigliani», composta da Carlo Lodovico Raggianti, Francesco Arcangeli, Giuseppe Marchiori, Franco Russoli, Marcello Venturoli, ha assegnato i premi ai seguenti pittori: 1° premio a Mario Nigro di Milano; 2° premio a Giuseppe Ferrari di Bologna; 3° premio a Piero Guccione di Roma; 4° premio a Silvio Loffredo di Firenze; 5° premio a Mario Nanni di Bologna; 6° premio a Tancredi Parmeggiani di Milano.

Per la scultura sono stati premiati: Alfio Castelli di Roma; Nino Cassani di Milano; Mino Trafeli di Volterra.

La giuria ha inoltre ritenuto meritevoli di segnalazione le opere dei seguenti artisti: Renzo Bussotti di Pisa; Enrico Bugli di Napoli; Corrado Carmassi di Livorno; Remo Gordigiani di Pistoia; Carlo Montarsolo di Roma; Remo Remotti di Milano.

Le opere premiate saranno esposte nel prossimo mese di marzo alla Casa comunale della cultura. Al premio «Amedeo Modigliani» sarà affiancata la mostra: «Aspetti della ricerca informale in Italia fino al 1957» che sarà allestita nei locali dei «Tre Palazzi».

Viareggio

Sequestrato dalla P.S. un carro del carnevale

VIAREGGIO, 12.

Stupore e meraviglia ha suscitato in tutta la città la notizia che il locale commissario di P.S. ha proceduto al sequestro della mascherata «Porcherie d'oggi» allestita dal costruttore Giovanni Lazzerini. La mascherata, che ha preso parte al corso del Carnevale di Viareggio avvenuto domenica scorsa, è stata molto applaudita dalle 60 mila persone presenti alla prima manifestazione del popolare carnevale versiliese.

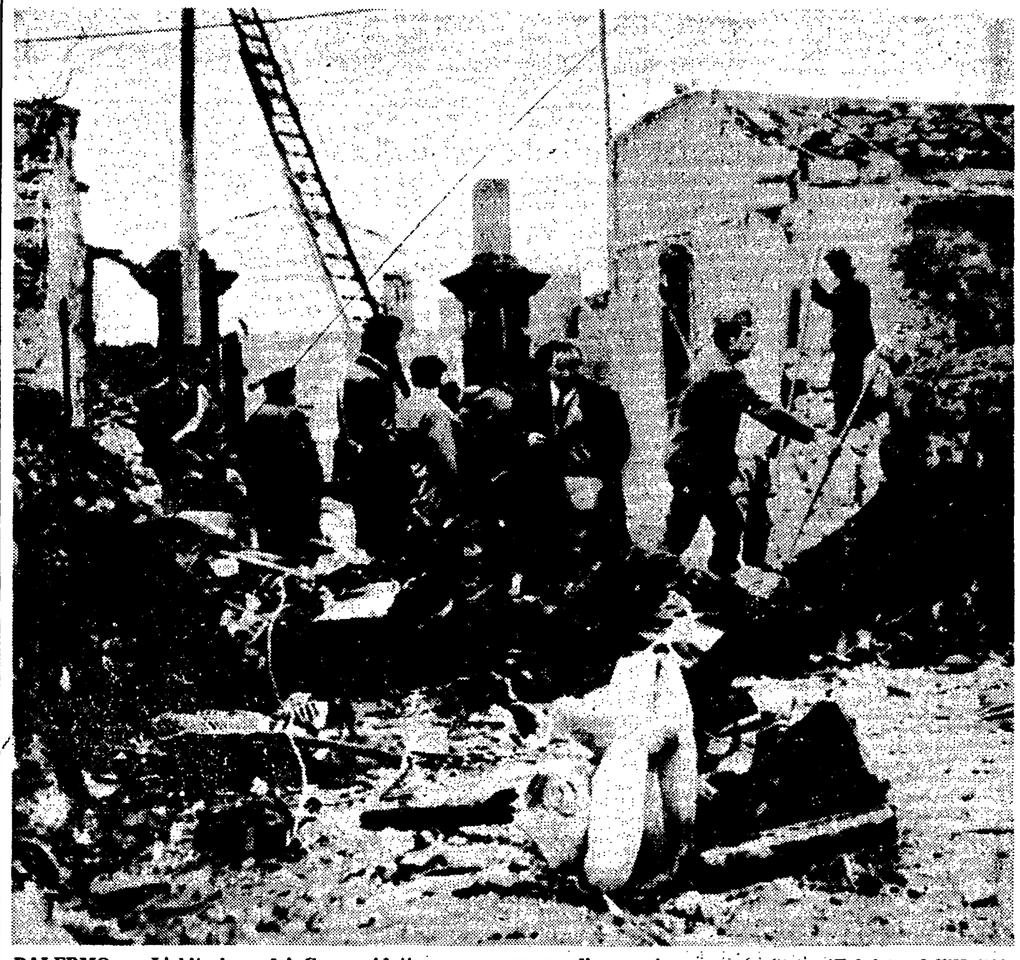
Secondo il commissario dott. Patania la mascherata «Porcherie d'oggi» è passibile di denuncia per vilipendio alla religione. Un personaggio della mascherata, infatti (un suino) sarebbe stato vestito con una cotta sacerdotale.

Il dott. Patania ha denunciato all'Autorità giudiziaria non solo il costruttore della mascherata, ma anche il presidente dell'Ente Carnevale, Ghigo Gemignani, noto esponente locale della Democrazia Cristiana.

MAFIA AL TRITOLO

Auto «esplosiva» fa saltare una casa

E' questo un nuovo episodio della «guerra» fra opposte fazioni - I legami politici di alcuni fra i trentacinque colpiti dai recenti mandati di cattura



PALERMO — L'abitazione dei Greco ridotta a un ammasso di macerie. (Telefoto dell'Unità)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Una potentissima carica di tritolo è stata fatta scoppiare, stamane all'alba, in un'auto parcheggiata davanti all'abitazione di Salvatore Greco — notissimo capomafia della borgata palermitana di Ciaculli, colpito da mandato di cattura e latitante da cinquanta giorni — e di sua sorella Rosa: gli unici sopravvissuti componenti *di una famiglia decimata dai sanguinosi contrasti tra due bande mafiose che si contendono il predominio nella zona. La paventosa deflagrazione ha completamente disgregato l'auto, semidistrutto l'abitazione dei Greco (per puro caso disabitata al momento dell'esplosione) e danneggiato seriamente un contiguo capannone nel quale era posteggiata un'auto dei Greco, che ha riportato seri danni, ed un compressore, che è andato totalmente distrutto.*

L'esplosione è stata così violenta che anche i tetti di alcune case adiacenti sono crollati. Un tetto è crollato sul letto dove dormivano la 46enne Giuseppina Cusimano ed un suo nipotino di undici anni. Entrambi sono rimasti salvi per un caso, perchè tegole, travi e calcinacci sono precipitati a mezzo metro di distanza dal letto. Non si lamentano vittime, ma in un raggio di quattrocento metri tutti i vetri delle abitazioni sono andati in frantumi e le mura esterne di molte abitazioni sono lesionate. Sul luogo del disastro sono dovuti accorrere i vigili del fuoco per abbattere i muri pericolanti e puntellare paratie e tetti lesionati. L'auto della quale si sono serviti i dinamitardi era una 1100-103, imbottita evidentemente di tritolo o di plastico, i cui rottami, dopo la esplosione, sono stati rinvenuti anche a duecento metri di distanza. La targa dell'auto — forse rubata — non è stata ritrovata.

L'attentato è uno dei più gravi che si siano verificati a Palermo negli ultimi anni. Polizia e carabinieri sono impegnati dalle 5,30 di stamani, in una massiccia operazione per tentare di acciuffare i responsabili ed impedire che si riapra la catena di vendette iniziatasi venti anni or sono.

Particolare significativo: l'attentato è stato compiuto a meno di 24 ore di distanza dalla emissione di 35 mandati di cattura a carico di altrettanti mafiosi responsabili di una fitta serie di omicidi e di altri gravi delitti.

Tra i denunciati è, appunto anche Salvatore Greco, indicato dalla Procura della Repubblica come il capo della nuova mafia di Ciaculli.

I Greco della borgata Ciaculli sono protagonisti di gravi episodi di cronaca nera sino dall'immediato dopoguerra, da quando cioè ebbe inizio il loro contrasto con altri Greco, della borgata Croce Verde Giardina, che ha già falciato la vita di ben sette componenti le due casate.

La stessa abitazione presa stamani di mira dai dinamitardi fu teatro, già diciassette anni fa, di un altro spaventoso fatto di sangue.

Il 24 agosto del '46, infatti, un gruppo di sconosciuti compì un attacco in grande stile alla casa dei Greco con lancio di bombe a mano e la esplosione di numerose raffiche di mitra. Francesco e Pietro Greco, padre e zio dell'attuale latitante, furono trovati in un lago di sangue. Francesco Greco era già morto, il fratello spirò tre giorni dopo, in una clinica privata dove era stato trasportato all'insaputa della polizia. Gli autori del duplice omicidio — che si vendicavano dell'assassinio di un Greco di Giardina — non furono mai identificati e la impunità della quale continuarono a godere li spinse ad intensificare le vendette.

Un cugino di Francesco e Pietro Greco venne infatti ucciso l'anno dopo, ma non tardò a sopraggiungere la vendetta di un fratello dell'attuale latitante, il quale organizzò l'assassinio di Giovanni Arnone, ritenuto uno degli assassini del 24 agosto.

Questi rimase, invece, soltanto ferito nell'agguato e fu cura del fratello vendicarsi uccidendo a sua volta il Greco. La catena continuò ad allungarsi con l'assassinio dei due Arnone e di un loro gregario, e fu solo a questo punto che, per l'intervento di un paio di influenti capi mafia estranei alla faida, fu stipulato una sorta di patto di riappacificazione durato, sembra, fino a ieri.

Improvvisamente, all'alba di stamani, la tregua è stata rotta. Perchè? La prima e più probabile ipotesi che è stata fatta è quella secondo cui l'attentato sarebbe un gesto dimostrativo nei confronti della mafia della borgata Ciaculli. In sostanza, ora che i Greco sono decimati e che Salvatore è latitante, il dominio della casata sta vacillando, si fanno vivi nuovi concorrenti per il predominio nella zona.

Ma una spiegazione completa della rinnovata furia criminale a Ciaculli sta probabilmente nei retroscena della massiccia operazione repressiva alla quale ha dato inizio due mesi fa la squadra mobile e che, soltanto ieri, ha avuto una prima conclusione nella decisione del giudice istruttore della VI Sezione penale di emettere ben 35 mandati di cattura a carico di noti capi-mafia e loro reggispalle implicati in parecchi clamorosi delitti compiuti da un lustro a questa parte.

Tra gli altri addebiti di cui i denunciati (22 in stato di arresto e 13 — i pesci più grossi — ancora latitanti) debbono rispondere, dell'omicidio del commerciante palermitano Stefano Leale, noto mafioso che ebbe non pochi rapporti con la banda Giuliano, compiuto in pieno centro durante un vero e proprio conflitto a fuoco al quale parteciparono oltre 10 persone.

PALERMO — Una delle vittime della sanguinosa faida di Ciaculli: Ciccio Greco, ucciso nel 1956 nei pressi della propria abitazione.

Insieme a Salvatore Greco sono irreperibili anche il temibile Vincenzo Rimi, che il rapporto della polizia definisce «vecchio capo mafia di Alcamo», Francesco Paolo Bontade, meglio inteso in città come «don Paolino Bontà», qualificato dalla Squadra Mobile come «capo della nuova (!) famiglia di mafia della borgata di Santa Maria di Gesù»; i feroci fratelli Corrado, da Baucina; Giuseppe D'Arrigo capo mafia di Borghetto, successore dell'assassinato Gioacchino D'Arrigo, detto «il colonnello»; e parecchi altri personaggi della malavita di Palermo e della provincia.

Tutti questi nomi dicono molte cose qui in città. Si tratta, in qualche caso, di uomini ben conosciuti non soltanto per avere esercitato compiutamente per molti anni ogni genere di intimidazione mafiosa e parassitaria con attività collaterali a quella più specificatamente criminale, ma anche per il loro rapporto, spesso nemmeno sottaciuto, con notissimi esponenti della vita politica nazionale e regionale.

Non è un mistero per nessuno che don Paolino Bontà fosse, sino a ieri, capoelettore monarchico e buon amico non soltanto del deputato regionale Pivetti, ma persino dell'onorevole Covelli accanto al quale è stato più volte e in diverse occasioni fotografato. Fino all'anno scorso don Paolino frequentava assiduamente, e ben rispettato, sia il palazzo municipale di Palermo che l'assemblea regionale, assistendo attentamente alle riunioni più importanti e incontrandosi con questo o con quell'amico del Comune o esponente del governo regionale. Le denunce e i mandati di cattura, dunque, non hanno stupito nessuno, ma se mai giungono in ritardo e non ancora in base a un preciso piano d'azione. Si indicano nomi e fatti, imputazioni e reati, ma non emergono ancora con tutta chiarezza nè i moventi nè le origini del prosperare di tante fortune mafiose.

G. Frasca Polara